LA SETTIMA LETTIONE DI M. PIETRO ORSILAGO DA PISA

ſopra il ſonetto del Petrarca

Paſſa la naue mia colma d'oblio.

IN FIRENZE. MDXLIX

Con Priuilegio.

A l'Illustriss. & vero Signore il Signor COSIMO Medici Duca Di Fiorenza &c.

À Pisa.

ECCOVI Eccellentiss. Signor mio, non quello Ancoraggio che debitamente à tanto Principe pagar si conuerrebbe, Ma quello che ui ha potuto dare la Nauicella del mio debile ingegno; Combattuta gran tempo in questo mare, non pur da i uenti, da l'onde, & da gli scogli, ma da i rapacissimi mostri anchora: I quali hauendole per forza tolte tutte le sue piu care merci, lei parimente hauerebbono sommersa senon che cosi percossa, e da molte parti scommessa, finalmente nel uostro tranquillo, & securo porto si ridusse, niunà altra cosa hauendo saluato che l'Arbero, et la Vela. E queste hoggi (quali elle

si siano, in ricompensa de la riceuuta salu
te ui dona, & consagra. Appagateui
adunquemagnanimo Signore caro, di que
sto piccol presente, fino à tanto, che ella la
quale è presta di nauicare à ciascun uen-
to, de i giusti pensier uostri, possa con ope-
re d'Amore, e di fede, procacciarui (come
desidera) premio che sia maggiore. Di
Fiorenza il di VI. d'Aprile.
MDXLIX.

l'Humil seruo
Pietro Orsilago.

NCHORA che'l paſ ſaggiero più, e più volte da le torbide, e tempeſtoſe onde marine fuor d'ogni ſua ſperanza à ſaluamento ſi ſia ritratto in porto; nientedimanco veggendo indi à pochi giorni, i vicini, & gli amici ſalire in naue, anchegli ſpinto da i prieghi de i ſuoi compagni à ſalirui ſi diſpone. niente penſando à quelli eſtremi pericoli ne i quali per l'adietro s'era ritrouato, e che di nuouo anchora per auuentura ritrouar ſi poterebbe, anzi ſpiegate le vele à i venti, e molto, e molto ingolfatoſi, finalmente percotendo la naue in vn riposto ſcoglio ſi ruppe. La onde il miſero con le merci hauerebbe perduta la cara vita inſieme, ſe l'õde che per fino al ciel n'andauano non haueſſero traportato quaſi che dello ſpirito priuo à la riua, lui che ſopra d'una tauola s'era gettato ignudo. Il ſimigliante hauerei da temere che non interueniſſe à me Conſolo magnifico: che ſiete il Nocchiero ſaggio, & accorto di queſta noſtra Academica nauicella. Perciò che hauendo io già tante volte ſolcato l'onde di queſto pe

ricoloſo mare, ſopra queſto medeſimo le-
gno,& ſempre hauendo prouati i fieri aſ-
ſalti della nemica mia fortuna, m'harebbe
da parer tempo homai ſenza aſpettare al-
tro più miſerabil fine,di douer gettar l'an-
core in qualche porto, auuenga che trop-
po mi ſi rappreſentano à la memoria l'oſcu
re notti del verno, parmi di veder le neb-
bie, le pioggi, & le ſaette, & mi ſouuiene
non dirò di Caſtore,o di Polluce, che per
me non furon mai,ma ſi bene di quella ſce
lerata fiamma che Helena s'addomanda.
laquale attaccataſi ſopra la cima de l'arbero
della naue,facea vn ſtrepito à guiſa di quel
li vccelli che paſſano di luogo, à luogo. E
fù preſaga della crudeliſsima tempeſta che
ſeguitar deuea.per che non molto poi ven
nero le procelle, i gruppi e nodi de i uenti
con le buraſche inſieme.di maniera che ho
ra in queſta,& hora in quella parte agitan
do la mal teſſuta naue, finalmente la ſpin-
ſero fra più di mille ſcogli,nel qual tempo
i marinari poco accorti fecero getto delle
piu ricche merci, e de i più belli ingegni
che per allhora ſopra tal naue ſi ritrouaſſe
ro, che tutti ſpinti da i contrarii venti, &
da l'onde andaron ſalui à la riua. Et in quei

gonfiati mari apparuero, (i mi raccapric-
cio à dirlo) alcuni mostri spauenteuoli &
feroci. E trà gli altri ne vidi vn piccolo in
forma di Lumaca chiamato Remora, ilqua
le se aduien che s'attacchi à qual si voglia
naue ha tanta la gran forza che malgrado
della tempesta, e de i venti la ritiene, fino
à tãto che l'onde la sommergino. Conobbi
ui il pesce Narco, ilquale se per sorte è pre
so da l'hamo manda il suo veleno da quel-
lo al filo, e dal filo à la canna, e da questa al
braccio di chi lo pesca, e l'uccide. Eranui i
pesci Cani, & i pesci Lupi che dicontinuo
essercitauano la ferocissima, & crudelissi-
ma natura loro. Apparuero le Sirene, che
col dolce, & simulato canto cercauano
d'addormẽtar ciascuno per diuorarne: poi
furon vedute le grandi Orche, & le Bale-
ne che con le spalle tentauano di mandar
la naue sottosopra à tal che l'Alcione po-
tesse à suo piacere far' il nido sopra de la ca
rena & nella Gaggia il Tonno. De i quai
mostri non è dubbio Academici Nobilissi
mi che saremmo stati tutti misera preda,
se dal lito occidentale della diuinissima
mente del buon Principe nostro non si fos
se leuato vn fiato che in vn subito ne tras-

ſe da quei dubbioſi ſcogli à più ſecuro luo
go. Hor ſe da tanti, e tanti pericoli (la Dio
merce) era cotante volte vſcito, à che di
nuouo à rientrarci? Queſte tal coſe conſi-
derando alcune perſone deboliſsime nel
vero, per non chiamarle inuidioſe, & ſu-
perbe, mi eſortauano ſott'ombra d'un fin-
to amore, al douer attendere à quei miei
ſoliti eſercitii, & à quei begli ſtudii delle
buone lettere, affermando che mi arreche
rebbono maggior honore, & vtile, che nõ
farebbeno queſte coſi fatte impreſe. Ma ſe
queſti tali haueſſero ſaputo che non pur
nel mare, ma nel bel mezzo de i petti hu-
mani, ſi ritrouano, i moſtri, gli ſcogli & le
buraſche; e che l'eſercitarſi in queſto luogo
apporta maggior honore, & utile, aſſai piu
ch'altri non ſi pẽſa, forſe forſe che mutato
parere, & conſiglio, m'hauerebbono cal-
damente inanimito à far quello, da che vil
temenza gl'intepidiua. Et maggiormente
ſe haueſſero ſaputo che non ſi puote arri-
uare à qual ſi uoglia glorioſo porto ſenza
ſimili incontri. Se coſi è adunque, che cer-
to è coſi, perche cercherò io di voler fug-
gire, quello ch'in alcun modo fuggir non
ſi puote? Anzi che diſprezzato il mare, gli

ſcogli, i moſtri, i viuenti, & qual ſi voglia altro mortal pericolo, intendo d'eſſere il primo a ſalirci, ſe di ſalirci ſarò degno. E di ſeguitare (tanto ch'io viua) queſta bella, lodeuole, & honorata impreſa. Et ſe ben l'amor propio ſignoreggia (molto più che io non vorrei) queſta mia fragil barca, non però hauera forza ch'i non procuri ſempre, ſe non con altro, almeno con l'intera fede, digradire l'Illuſtriſsimo & vero Signore di queſta virtuoſa naue, & mio. E ch'io non cerchi (ſempre ch'i poſſa) di compiacere ſi come ho fatto a voi, a tutti quelli anchora che ſono, e che ſaranno voſtri ſucceſſori Conſolo mio Reuerendo. Et in oltre ch'io non mi sforzi di giouare a i nauicanti miei compagni, & a queſti altri nobiliſsimi paſſaggieri, ch'in queſta naue ſi ritrouano, deſideroſi tutti di peruenire doppo tanti trauagli a quel fine, per cui fù meſſa in opera. Dalqual fine deh per Dio non ui diſtolghino valoroſi Giouani i diſagi, ne le fatiche, perche le coſe belle ſon tutte aſpre, & mal ageuoli da farſi, Oltre che rareuolte accade che la Fortuna non s'opponga a l'alte, & glorioſe impreſe. Contra la quale, è tempo homai che ui

mostriate valorosi, & inuitti, perche nelle tempeste si conoscono i buoni & perfetti marinari. Sequitate, seguitate adunque spiriti eletti l'honesto, & bel viaggio; Non habbiate temenza de i Remori lumaconi che con la lor malitia ritardano fra gli scogli la bella impresa vostra. Non vi spauentino gl'inuidi & velenosi Narchi, che son quelle serpentine lingue, che trafiggono l'Anima, e'l corpo insieme, perche da le uirtu vostre resteranno confusi & vinti. Contra di voi non poteranno l'adulationi de i pesci Cani, non l'auaritia, de i pesci Lupi. Non l'Ipocretia delle Sirene; Ne la superbia degli altri smisurati mostri, se colloche rete ogni vostra speranza nella dolce aura soaue del gran COSIMO nostro, che con l'aiuto d'unaltra aura celeste, dirizzerà (mal grado de i mostri) la uostra squarciata uela à securissimo cammino. Al che tanto piu mi piace di esortarui cō tutto'l core, quanto ch'io conosco M. Francesco Petrarca, nuouo Cammillo, & liberatore della lingua Latina, gloria della nostra, & fiore per cui Fiorenza fiorira sempre, Anchegli per vno amaro pelago fra mostri, & scogli essersi ritrouato assai tempo, si come per la

maggior parte delle ſue dolciſsime rime veder ſi puote. Delle quali hor che ſiamo a la uela, ho penſato di dichiararuene alcu ne raccolte in un ſuo leggiadriſsimo ſonet to, degno d'eſſere intagliato in bianchi marmi, Anzi in oro, Anzi nelle puriſsime menti uoſtre. Et quello ſi dichiarera a ciò per le mie parole ui ſi tolghino ſe poſsibil fia buona ſomma di quei tedii, e diſpiace-ri che nauicando ſi ſopportano. Piacciaui adunque Generoſi ſpiriti di volermi pre-ſtare quella benigna, & amoreuole vdien-za ch'altre volte ad altri, & a me, in queſto medeſimo luogo gratamente preſtata ha-uete. Che m'ingegnerò di farui intendere di che foſſe carica la naue del Petrarca, ſo-pra dellaquale tutti ci ritrouiamo colmi d'oblio. E dimoſtrarui poi, per qual mar paſſaſſe, in che tempo, fra quai ſcogli, chi la patroneggiaſſe, chi ſteſſe a i remi, Qual vento rompeſſe la vela. Chi bagnaſſe, & rallentaſſe le ſarte. Di che foſſero compo-ſte. Quai ſegni ſe gli naſcondeſſero, & fi-nalmente come morta fra l'onde la ragio-ne, & l'arte, incominciaſſe il Poeta noſtro a diſperarſi del porto. Coſe nel uero che ſon tutte miſterioſe, & belle, Anzi che ſo-

no una tela ordita, & ripiena di quelle fila benedette ch'auanzarono (come diſſegli) a quel ſuo diletto Padre Agoſtino. Lequali sò certo, ch'a uolerle ben diſtendere, e diſnodare, ricercherebbeno altro tempo che d'una ſola lettione, & altro ingegno che non è'l mio. Tutta uolta aſsicurato da quel buon ſpirito che ne ſcorge, procurerò di compenſare, col breue tempo, le breuiſsime parole, Edi facilitarle ſi ch'ognun di voi le intenda, & ne pigli vno honeſto, e diletteuole trattenimento, oltra l'utile che certo non ſia piccolo da che nauicando impararete a nauicare, & a conoſcere finalmente qual ſia quel vento che ne conduce al porto de l'eterna ſalute, vdite hora il ſonetto.

Paſſa naue mia colma d'oblio
Per aſpro Mare à meza notte il verno
Infra Scilla, e Cariddi, & al gouerno
Siede'l ſignor, anzi'l nemico mio:
A ciaſcun remo, un penſier pronto, et rio
Che la tempeſta, e'l fin par c'habbi à ſcherno
La wela rompe un ueto humido eterno

Di sospir, di speranze, e di desio.
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna, e rallenta le già stanche sarte
Che son d'error, con ignorantia atorto.
Celansi, i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion, e l'arte
Tal ch'incomincio à disperar del porto.

Se ben vi ricorda Gentilissimi spiriti Io vi ho più, e più volte detto che l'intentione del Petrarca in queste sue rime sparse, non era altro, se non di voler mostrare, cō l'esempio di se stesso, quanta fosse grande la potētia de l'amor proprio in noi Da che l'empio togliendoci dal vero bene, che è Idio, ne fa amare le cose transitorie, & vane, Da la pace ne pone in guerra. E dal porto nella crudelissima tempesta. Ond'egli cio conoscendo, hor della uanita, hor della guerra, hor della Tempesta, & hor di tutte tre insieme dottamente ragiona sempre Amore incolpando. E prima della vanita truouo che disse.

Questi m'ha fatto men amare Idio
Ch'io non deuea, et men curar me stesso
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Della Guerra

Ei mi trasse di pace, e pose in guerra.

Della Tempesta.

Tranquillo porto hauea mostrato amore,
A la mia lunga, e torbida tempesta.

Di tutte tre insieme ne parla in uarii luoghi, e trà gli altri nella Canzone della vergine, fine, & Epilogo di tutte le sue rime. Oue della vanitá parlando la chiama torta uia, da laquale desidera di peruenire à buono, & honesto fine, con dire.

Et la mia torta uia drizza a buon fine.

Della Guerra.

Soccorri à la mia guerra
Ben ch'io sia terra,
E tù del Ciel Regina.

Per andare à la pace.

Raccomandami al tuo figliuol uerace
Homo & uerace Idio
Ch'accolga'l mio ultimo spirito in pace.

Della Tempesta.

Deh uedi in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno
Et hò già da i uicin l'ultime strida.

Per ire al porto.

Scorgimi à miglior guado
E prendi in grado, i cangiati desiri.

Et nel sonetto ancora I, uò piangendo i miei passati tempi, non diss'egli riuol-

gendosi à Dio quelle dolcissime parole.

Si che s'io uissi in Guerra & in Tempesta
Mora in Pace, et in Porto

O begli antiteti che con questi opponendo la Guerra a la Pace, & la Tempestate al Porto. E poi soggiunse della vanità, e disse.

E se la stanza
Fu uana almen sia la partita honesta.

Si che uedete Academici come il Petrarca procede sempre da la vanità à l'honesto, Da la Guerra, à la pace, Et da la Tempesta al porto. Alche non hauendo auuertito, i suoi tanti espositori, di qui è nato che tutti hanno esposte lasciuamente quasi tutte le sue rime, con poco honor del Poëta, & men frutto di chi l'ascolta. Peró io intendo hoggi di dichiarare il Petrarca, col medesimo Petrarca, à ciò ch'i Momi, e detrattori non dichino come son soliti, che noi gli facciam dire quel ch'egli non intese mai. Ma perche nel consolato del Reuerendo Giambollare, & nel Consolato del Gello, sopra diuersi sonetti del Petrarca ui dimostrai à pieno, come da la vanità si peruenisse al uero, & da la guerra à la pace, Mi resta hoggi solamen-

te à dimoſtrarui come da la Tempeſta, al porto peruenir ſi poſſa, & ſe le mortal forze ſieno' atte per ſe ſteſſe à coſi bella, ſanta, e glorioſa impreſa. Dice adunque il Petr.

Paſſa la naue mia.

Metafora ueramente diuiniſsima et bella. Perche coſi come la naue (laqual ſi piglia per ogni ſorte di nauilio tanto di remo quanto ſenza) paſſa & non ſi poſa. Coſi la uita noſtra, cio è queſto compoſto d'Anima, e di corpo, del continuo paſſa ſenza arreſtarſi un punto. Edice la naue mia, & non noſtra, ſi per più modeſtia, et ſi ancora perche la naue di colui, non era ſimile à la ſua, di colui parlo, à chi egli indirizzò quella diuiniſsima canzone che comincia.

O aſpettata in Ciel beata, et bella
Anima che di noſtra humanitade
Veſtita uai, non come l'altre carca
Perche ti ſien men dure homai le ſtrade
A Dio diletta, obediente ancella
Onde al ſuo regno di qua giù ſi uarca
Ecco nouellamente alla tua barca &c.

Pone anchora che non foſſe ſimile à la ſua, quella di Laura della quale coſi ſcriuendo

uolte si lasciò tanto uincere da souerchia ira, ch' egli fece gittare Lysimaco al Lione, occise Clyto suo famiare con le proprie mani, & fece morire alla fine Callistene filosofo dopo l'hauerli fatto tagliare gl'orecchi, il naso, & le labbra, onde di lui cantò meritamente il Petrarcha.

Vincitor' Alessandro l'ira uinse
Et fe'l minore in parte che Filippo.

Leggesi di Xenofonte ancora che in tutte le cose non poteua astenere dal riso. La temperanza è quella che stando nel mezo di questi due, non si piegha ne all'uno, ne all'altro estremo, ma regge il freno de nostri affetti con la ragione, talche quegli participando di poi della sua uirtù diuentano uita dell'anima, doue prima erano morte, ma essendo questi tali effetti naturali non solamente, ma dalla natura ritrouati a nostra utilità, è come dicano i Peripatetici, che gl'animi nostri quando che sia si perturbino, per lo che quegli che meglio sanno temperare le loro perturbazioni con questa uirtù, di non poche lode son' degni, onde è lodata grandemente la temperanza di Archita, il quale adirato cõ uno de suoi serui, come ti haurei gastighato li disse, s'io non fussi adirato, Ma non tutti con questa uirtù sanno tenere i loro affetti a freno, percioche scriue Plinio di souerchia allegreza esser' morti Dionisio Tiranno della Sicilia, & Sofocle, riceuendo la nouella della uittoria Tragicha, & riferiscono Cicerone & Aulo Gellio essere auenuto a Diagora il medesimo, uedendo in un' giorno tre suoi

figliuoli uincitori ne' giuochi Olimpici, leggesi per lo contrario esser' morti di dolore Abino & P. Rutilio, & Ouidio narra d'Aiace, che in guisa si lasciò uincere dall' dolore delle perdute arme d'Achille, ch' egli s'uccise con le proprie mani, onde egli disse.

Chi solo già sostenne, & tante uolte
Hettore il ferro, il foco, & Gioue irato,
Hor' non può sostener' un' ira breue,
Talche uinse il dolor' quell' huomo inuitto.

Come adunque la temperanza è delle uirtuti, così la perturbazione è delli errori cagione, percioche o il dolore, o il timore affligge continuamente coloro, la mente de quali è dalla ragione lontana, laonde diceuano gli Stoici che quella cadeua solamente nell' huomo saggio, & che l'huomo saggio è quello, che opera ogni cosa secondo la ragione, Ma uedendo quanto fussero pochi quelli che così facessero, di qui hebbero forse i Poeti sì largo il campo di fauoleggiare, percioche il cangiare alcuno in qualche fiera, non è altro che dimostrare, ch' egli si sia lasciato uincer' troppo dalle sue passioni, perche in questo modo qualunque dal' bene s'al lontana, manca di essere, onde sommerso nel uizio perde ancora la natura humana, & che altro è il conuertire Atteone in ceruo nel uedere Diana, & essere diuorato da suoi cani, o cangiate Niobe in pietra, che dimostrare la tema di quello, che lo condusse a morire in braccio a suoi desiri, & la durezza di questa? Et nel IIII. libro della Consolazione della Filosofia diceua Boezio, che chi uiolentemente

s'ingegni di torre l'altrui richeze, ad un' lupo si puote aßimigliare, chi sia feroce & inquieto, & la sua lingua eserciti continuamente nelle liti & nei piati si puote dir' simile ad un' cane, chi dall'ira si lasci intemperatamente uincere, all' Lione è pari, chi sia inconstante, & leggieri, in nulla dalla natura degli uccelli è differenti, così auene che chi abandonando la bontà manca di esser' huomo, non potendo nella natura diuina tramutarsi, in fiera si conuerte, laonde Plotin il gran' Platonico, dubitaua se queste paßioni erano proprie dell'anima solamente o del'anima congiunta col corpo, o uero di un' certo che terzo composto dell'uno & dell'altro, Ma conciosiache così fatte perturbazioni habbino effetti così buoni come rei non però sono da uguagliare a quei marauigliosi che produce Amore, percioche s'auiene ch'altri benigno lo ritruoui, le sue contenteze & beatitudini non mai hanno finè, ma incorrendo nel suo ueleno a i sospiri a i pianti allo star' di mala uoglia & all'essere da infiniti pensieri sollecitato si ritorna, percioche si come il dolore & il piacere di quelle cose che noi prouiamo ne fà insensati o intemperanti, così quello che in altri ueggiamo, ne rende o inuidiosi o maleuoli o sdegnosi, & questo uedere in altri piaceri o dolore s'egli è con modo, chiamasi sdegno, se senza, & questo si può diuidere in due, percioche tal' cosa può essere senza modo o per eccesso o per difetto, se il uedere piacere o dolore in altri è senza modo per difetto, chiamasi allhora maleuoglienza: se senza modo per eccesso, chiama

si inuidia, laquale puote accadere per auer' altri più onori più riccheze miglior fortuna, & simili, & fra gli Amanti si cagiona dal uedere apprezare piu alcun' altro dalla cosa amata, ma questa tale inuidia con altro nome è chiamata Gelosia che è una delle sue spezie, dellaquale habbiamo disposto ragionare oggi con uoi breuemente & famigliarmente, concio sia che mi è uenuto alle mani un' non men' graue & dotto che leggiadro & ornato sonetto di M. GIOVANBATISTA Strozi, il quale di qualumque scrittore & Greco & Latino ch' iò uedeßi già mai, ne hà scritto & più dottamente & più altamente, comprendendo in XIIII. uersi quanto di lei s'apparteneua à Buono Poeta & a uero Filosofo. Ne mi stimerete (cred'io) uirtuosißimi Ascoltatori, disidebole & di si poco giudizio, ch'io habbia ciò fatto, credendo arriuare con la mia sposizione all'alteza & alla dottrina di questo sonetto marauiglioso, ma tenete per certo ch'io l'habbia fatto, a fine che la mia sposizione roza & bassa (che senza cosi fatto scudo sarebbe certißimamente rozißima) si ricuopra con la grandeza & leggiadria di quello, Ma ricercherebbesi hora alla intelligenza piu chiara & più perfetta del sonetto, il ragionare alcuna cosa delle rarißime qualitadi dell' Autore, Ma piglierebbe senza dubbio impresa da non mai condursi a fine è piu temeraria di Fetonte & d'Icaro, chi uolesse annouerare le stelle del Cielo, o aggiugner più luce al Sole, ma quello non tacerò io, che tra

molti & infinitißimi doni conceduti dal Cielo a questa Famiglia Nobilißima, si può aggiugnere questo per proprio & particulare, d'hauere hauuto in ogni tempo amicißime le Muse così Grece, come Latine & Toscane, ma dell'altre cose più particulari giudico che sia meglio tacere, che per boccha mia dirne poco (quietandomi ciò non meno la graedeza loro che la insufficzienza mia) & uenire piu tosto, prestandomi uoi la solita udizienza alla dichiarazione di questo sonetto dottißimo & leggiadrißimo.

SONETTO DI M. GIOANBATISTA STROZZI.

Torbid' onda di lagrime ch' il chiaro
Foco del' riso mio si spesso in ondi,
L'herbe mi sfiori et gl' arbuscei mi sfrondi
Et righi ogni mio dolce empia d'amaro,
All' angoscioso tuo Cocito auaro
Giu 'n quei torn' antri horribili profondi
Ou' hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.
Iui stridi atro mio rigido ghiaccio
Statti aspro scoglio d'alto sido aßiso
Et spauentosa trema ombra di gielo,

Me(deh)qui lascia alle mie fiãme in braccio
Altera stella souralzarmi al cielo
Et nuou' Angel' uolarne in paradiso.

IN questo altißimo sonetto, il quale di breuità di parole, di grandeza di concetti & di sentenze, & di ordine di rime è tutto elegante & graue, il nostro giudizioso & facondißimo Poeta pieno di giusto & compaßioneuole sdegno, intende sotto poetiche finzioni, & con bel' giro di parole, ma secondo non dimeno che è il uero, & da Filosofo, dichiarare & dimostrare che cosa è Gelosia, da che luogo ella uengha, adentrare ne i petti degl'innamorati, quali sieno i suoi effetti, & quuato sieno senz'essa felicißimi gli Amanti. Onde egli finge di preghare questa furia infernale che hauendo con il suo amaro ueleno so riuolto in pene tutte le sue dolceze, uoglia tornare o mai a rodere & diuorare se stessa intorno al suo Cocito, lasciando lui, ilquale senza cosi fatta peste s'alzerebbe con le sue nobili fiamme al cielo, & nella bella & alta contemplazione della cosa amata sciolto dal' mortal' peso, & fatto nuouo Angelo sene uolerebbe in Paradiso, Il sonetto è tutto pieno di fiori poetici & di dottrina, onde perche piu facilmente s'intendano quelle cose lequali sono più distinte, noi lo diuideremo in tre parti, dando alla prima tutto il quadernario primo, alla seconda il secondo, & il primo ternario insieme, alla terza & ultima l'altro terna-

le che rimane, nella prima parte diremo che cosa è Gelosia, onde ella nasca, & di quello ch'ella si nutrisce, Nella seconda mostrerremo il luogho dond'ella uengha, & quali siano i suoi effetti, Nella terza & ultima ragioneremo dello stato auuenturoso & felice nel quale si ritruouano quelli Amanti, i quali da tale & si fatto ueleno attoßicati non sono, & con questo chiuderemo di poi il nostro ragionamento, dando di già principio alla prima parte,

Torbid' onda di lagrime ch' il chiaro
Foco del riso mio si spesso inondi
L'herbe mi sfiori & gl'arbusce i mi sfrondi
Et righi ogni mio dolce, empia, d'amaro.

Riuolta il nostro leggiadro & marauiglioso poeta il suo parlare alla gelosia, come hauemo detto, & quella uà descriuendo poeticamente nel principio con la figura che i Greci chiamano perifrasi, i Latini circumlocuzione, & noi dire la poßiamo giro di parole come fece il Petrarca similmente nel descriuere Amore nel sonetto CCIIII.
Oue disse.

L'alto signor' dinanzi a cui non uale
Nasconder' ne fuggir', ne far' difesa
Di bel piacer' m'hauea la mente accesa,

Et in molt' altri luoghi fà il medesimo ancora, onde pigliando il nostro Poeta la trasportazione dal' mare, accortamente chiama la gelosia ONDA DI LAGRIME percioche ella ne sforza a continuo pianto come quella che è spezie del' dolore, & questo

modo di dire hà usato nel sonetto,

Quand' io mi uolgo indietro a mirar' l'onda
Delle lagrime triste,

Et in molti altri luoghi, soggiunse TORBIDA per esprimere forse la sua natura molesta & graue perciò che in tale significazione fù pigliata questa uoce dal Petrarcha nel sonetto CXIX. Oue disse.

Com' io dal fosco & torbido pensiero
Fuggho,

O ueramente per dimostrare la sua grandeza, conciosiache l'onda è piu furiosa & maggiore, quando ella è torbida, percioche non da altro nasce tal' torbideza, che dal commuouere impetuosamente le basse harene, Ma hauendo egli circonscritto con bellisima metafora questa Gelosia in uniuersale discende hora a descriuerla piu particularmente per quegli effetti ch' ella in lui produceua & dice.

Ch' il chiaro
Foco del risò mio si spesso inondi

Che ad ognora uieni fieramente a portar' noia & a conturbare IL CHIARO FOCO DEL MIO RISO, cio è il bello, & nobile ardore dal quale ogni mia gioia procede. Et chiamo foco, il suo amore come hanno fatto gl'altri Poeti Latini & Toscani, si come appo Vergilio e'l Petrarcha si può uedere, per essere questo il più attrattiuo elemento che sia, o uero alludendo a quelle etimologia che danno i Latini a questa uoce cura, che (significa pensiero) la quale è che cor urar l' ciò è che abbruci il cuore, percio

che Amore, che finalmente non è altro che continuo pensiero nella mente, abbruccia quella parte che di tutte le paßioni è ricetto, onde sopra il carro di fuoco il fece meritamente trionfante il Petrarcha, ne qui mi pare da tacere Dottißimi uditori l'ingegno so artificio del nostro Poeta, ilquale con bellißimi & accomodati contrarij hà leggiadramente descritto la forza della Gelosia, & il danno & la pena che al suo uenire arrecha, & dottißimamente ha imitato ancora la regola del' Filosofo, ou' ei dice che i contrarij posti l'uno all'altro uicino sono maggiormente manifesti, come fece il Petrarcha nel sonetto.

Pace non truouo & non hò da far' guerra
Etemo & spero, & ardo & son' un' ghiaccio
Et uolo sopra'l cielo & ghiaccio in terra
Et nulla stringho è tutto'l mondo abbraccio.

Conciosiache a quella parte, TORBID' ONDA DI LAGRIME risponda IL CHIARO FOCO DEL MIO RISO, il chiaro è contrario al torbido, l'onda al fuoco, & le lagrime al riso, o nde con questa torbideza si ueniua ad affocare la chiareza & con le lagrime ad inondare il Foco, ad affrenare il Riso & a torre insieme ogni dolceza d'Amore, & ciò non di rado auenirgli afferma quando dice SI SPESSO, cio è a tutte l'hore & tante uolte che L'HERBE MI SFIORI, cio è ch' ad hora adhora mi togli la speme di mai più esser' lieto, leuando uia tutti quel

li sguardi, tutti quei risi, & tutti quegl'atti suaui che prima haueua dalla cosa amata, dequali nodrir' soleua la mia speme, & è propria & particulare usanza de poeti Toscani intendere per l'herbe & per i fiori gli sguardi & gl'atti suaui, mediante i quali si raccede et s'accresce in loro la speranza, laqual' cosa dimostrò chiaramente il nostro Poeta, quando disse.

Spent' è il mio che si chiaro ardendo giua
Nel bel' guardo seren' suaue raggio
E tutta secca all'amoroso Maggio
La fresch' Herba d'Amor' quando fioriua,
Ond' ei pur' mi scorgeua & mi nodriua
Per quest' Ermo d'affanni atro & seluaggio,

Et nel medesimo sonetto dice piu di sotto,

Et chi quei raggi pij ch'io ueggia lume
Raccenda, & chi rinfresci i fiori & l'herbe
che delle mie speranze io mi nutriche,

Et per tutto il canzoniere del Petrarcha si ueggiono esser' pigliati i fiori & l'herbe in cotale significazione, & egli stesso dichiarandosi il dimostra chiaramente quando dice

Cosi caddi alla rote & qui m'han' colto
Gl'atti uaghi & l'angeliche parole
E'l piacere e'l desire & la speranza,

Et in altri luoghi ancora, soggiugne & GL'ARBUSCEI MI SFRONDI, il che è da lui dettto o per quella figura che noi chiamiamo ampliazione laquale fù dal Petrarcha usata nel sonetto.

Passa la naue mia colma d'oblio,

Et si mette in uso da gli scrittori talhora per aggrandire la cosa & muouere a maggiore pietade, come hà fatto il nostro poeta in questo luogo, mostrando che la grandeza di questa onda tant'alto arriui, che nõ pure si distenda a sfiorir l'herbe ma sfrondare gl'arbuscelli, o uero è da lui detto per dimostrare che questa gelosia gli toglie non solamẽte i dolci sguardi donde egli accresce la sua speme, ma gli asconde ancora la cosa amata, d'onde egli nodrisce la uita, & per ciò disse altroue

Com' hor' n'andrò ch' a passo a passo caggio
Orbo & digiuno, & come fia ch'io uiua?

Alludendo per le frondi alla cosa amata come altra uolta fece ad imitazione del Petrarcha, quãdo disse

Dico le preziose fila bionde
D'oro, e'l bel nodo, & l'amorosa rete
Chor' fra l'acque, hor' fra l'herbe & hor' uedete
D'amor' là tesa in quelle uerdi fronde.

Segue il nostro Dottißimo Poeta di assegnare l'intera descrizione della Gelosia, & hauendola insinqui dichiarata per alcuni effetti ch'ella in lui produceua per non andar' raccontando particularmente tutte le sue pene, & tutti i suoi martiri, raccoglie al presente sott'una parola tutta la sua natura, & terminando & leggiadramente marauigliosamente questa circonscrizione dice,

Et righi ogni mio dolce, empia, d'amaro,

Oue perseuera nella medesima trasportaziõe pigliata dal mare, percioche egli è manifesto, ch'essẽdo uenute

l'onde alla riua mediante il furore che le porta, nel ritornare al Mare elle fanno certi riui piccioli et spessi talche essẽdo inondato il suo ardore da tal'onda di lagrime, segue che si righi dell'amaro di quell'onda ogni dolceza dal suo foco, et leggiadramente et artifiziosamente hà usato in questo luogho i duoi cõtrarij DOLCE & AMARO, come di sopra, intendendo per quello tutti i contenti d'Amore, & per questo tutti i martiri della Gelosia, contristatrice & conturbatrice del regno d'Amore, & così di questa prima parte si può cauare (Vditori nobilissimi) una breue descrizione della Gelosia, dicendo ch'ella è una fiera cagione di pianto, che le dolceze d'Amore amaramente conturba, Ma questa è una diffinizione poetica & secondo gl'effetti piu tosto, che secondo la essenza & la natura della cosa, & di quelle che nel primo libro dell'anima dice il Filosofo essere dai logici assegnate, percioche altrimenti diffinisce le cose il logico, & altrimenti il Filosofo, questo per la sua forma, & quello per la sua materia, Ma essendo la Gelosia spezie dell'inuidia, & ambe due spezie del' dolore, & per questo dai Poeti chiamate sorelle, & dal Petrarcha diffinite quasi in una maniera medesima, l'inuidia che si rattristi & pianghe del' bene altrui, & la Gelosia che si dolgha del' bene altrui, come suo male, & essendo l'un & l'altra male & uizio, i quali sono auidenti naturali, segue che la Gelosia è similmente un' Accidente naturale, & appartenendosi la considerazione delle co-

se naturali al Filosofo, & à quegli che di loro ueramente & naturalmente ragionare s'ingegna, è necessario come n'insegna Aristotile ricercando la uera diffinizione dell'ira nell' primo dell'anima, ritrouare una diffinizione naturale della Gelosia, & per tutte le sue cagioni, lequali (com' altra uolta dicemmo in questo medesimo luogho) sono quattro matteriale, formale, efficiente, & finale, la cagione adunque materiale della gelosia diciamo che è il cuore, percioche questo è l'albergo di tutte le passioni, la efficiente, il gielo ch'ella dentro ui pone, mediante la sua temenza, la finale è la sicureza, ch'altri cercha di hauere che la cosa amata non porti piu amore ad alcun' altro, hora coniungendo tutte queste cagioni insieme diciamo che la Gelosia è una fredeza nel cuore per sicureza della cosa amata, & tutto questo aggreghato è non solamente la diffinizione, ma la forma stessa della gelosia, laquale comincia a nascere dalla tepideza, che l'Amante in qualche modo scorgha nell'animo della cosa amata, o accorgēdosi ch'ella sia piu liberale ad alcun'altro de suoi sguardi, o sentedo le parlare di alcun'altro piu benignamente, essendo questa, ingiuria grauissima degli Amanti, & basteuole se uero è il prouerbio Greco a disciorre Amore, benche Euripide dica.

Nessun' è Amante che non ami sempre.

Onde Horazio in una Ode, laquale io gia tradussi in ottaua rima diceua.

Mentre che Lidia di Telefo intende

Di Telefo lodare & collo & braccia,
Tutt' il mio cuor' di graue ſdegno accende
Che la mente e'l color del luogho ſcaccia
Et giù dagl'occhi un' tal' humor' diſcende
A righarmi di lagrime la faccia
Che può chiaro moſtrar' ver' ogni loco
Quanto ſia graue il mio gelato poco.

Concio ſiache da queſte & ſimili altre cagioni naſchino i ſoſpetti, i quali dal' timore di non eſſer' amato, & di più amata altri acquiſtando fede, produchino la Geloſia nella potenza cõcupiſcibile, da i quali il timore, i penſieri, i ſoſpiri, il pianto, & i martiri naſcono, di che ella ſi nutriſce & ſi paſce continuamente, Ma i Poeti altrimenti & da queſto aſſai diuerſo narrano per modo di fauola il ſuo naſcimento, conciosia che eßi dichino, che quando Venere fatta grauida per uoler' di ſuo padre partori Amore, tutti gli Dei coſi Celeſti, come terreſtri & Marini con eſſo lei di tal' parto ſi allegrarono, l'anima razionale ſola che in quel' tempo era ſegretaria & conſigliera di Gioue, quaſi de danni preſagha che per lui auenire le doueuano, hebbe in diſpetto queſto parto, & come prima s'era ingegnata d'interromper tal' grauidezza, con molta induſtria & arte perſuadendo alla Dea con uane ragioni a cercare contra'l proponimento di Gioue diſgrauidare, coſi poſcia ch' egli fù nato non laſciò indietro alcuna uia, ch' ella per darli la morte non prouaſſe, più & più uolte publicamente allegando contra ad Amore a triſtò augurio douer

si arrecare il suo nascimento, & che mostro si strano & si diverso d'ogni sembianza, cieco & alato quale egli era, si doueua nelle selue alle fiere esporre, o annegare in mezo del' Mare, Ma ogni argumento & ogni suo sforzo fù uano, talch' ella dolente a morte, & accechata dalla paßione di non hauer' conseguito il suo desiderio, si messe in cuore senz'altrimenti pensarui (che che auuenire ne douesse) d'auelenarlo, in maniera che se bene egli, per essere della stirpe degli Dei non ne perdesse la uita, diuenisse almeno a guisa di scilla, tale & si fatto, che ne Dio, ne huomo fusse, che da suoi scogli come dalla Morte non si guardasse, laonde composta una certa mistione di pensieri, di sospiri, di lagrime, di timore & d'ira, & di ciò fattone un'acqua uelenosa stillare, quella a Cupido in uece di nettare si auisaua dar' bere, ma scopertosi il suo tradimento, & consigliandosi tra gli Dei di punirla, furono tutti di parere, che l'anima rationale con quelle arti medesime con lequali haueua assalito Amore, si gastigasse, non altrimenti che di Busiri & di Diomede si legge, & cosi rimanendo sano. Et saluo Amore lassuso l'anima rationale sua ribella tra queste membra fù condannata a ghustare il ueleno, ch'ella per lui haueua ordinato, & l'acqua da lei fatta posto le il nome di Gelosia (& perciò dal nostro Poeta chiamata Onda) fù messa nell'inferno accioche dolendosi di essere laggiù destinata a patire senza cagione alcuna, diuenisse continuamente piu fiera & più cruda contra l'a-

nima razionale per cui questo auenuto le era, & cosi auuenne, percioche i sospiri, le lagrime gli sdegni, & l'altre cose simili che dalla Gelosia procedano, sono di più acuto & di più uelenoso dente, di tutti gl'altri, concio sia che Terenzio il gran' Comico dica che gli sdegni degli Amanti senza Gelosia sono accrescimenti d'Amore, & il Petrarcha gli chiami in un' sonetto dolci & suaui, Ma da questa Poetica finzione potrebbe nascere un' dubbio non picciolo & non di poca considerazione, se Amore è sempre con gelosia, o non, & pare più tosto di si che altrimenti, percioche conducendosi lo Amante a sospirare & a piangere per la cosa amata, è cosa uerisimile ch' egli sia assalito ancora da tutto il resto del ueleno amoroso, ilquale dall'anima rationale piu per suo danno che per l'altrui morte fù composto, Ma ne questo si può dire uero al tutto, ne al tutto falso concio sia che di tal' cosa sieno due oppenioni, l'una più famosa & più comune, che Amore è con Gelosia, & l'altra meno uniuersale, ma da huomini dottissimi confermata, che Amore è senza Gelosia, lequali prima uedute & dichiarate, determineremo di poi quello che di ciò sia da tenere, Quegli adunque che Amore essere senza Gelosia difendano, dicano che tutte le cose sono inimiche & distruggitrici d'Amore, che apportano danno alla speranza, percioche questa è un' nutrimento & un' mantenimento d'Amore, come afferma Ouidio nel primo libro del le traformazioni, onde essendo la Gelosia un' timore

che amore è senza gelosia.

che

che i meriti & la uirtù d'altri nõ ne tolghino quella possessione dell'animo della cosa amata, laquale desidera di ottenere l'Amante per ultimo fine, segue che la speranza, che prima s'haueua di conseguire mediante i debiti mezi la sua grazia, si riuolge in sospetto ch'altri non le sia piu aggrado, o che tale grazia prima non consegui sca, & che quella non si sdegni d'essere amata da quest'altro, ilquale timore poi che uede riuscire compiutamente il suo auiso, si conuerte in sdegno o in disperazione, o uero in odio, & cosi la Gelosia distrugge la speranza, laqual cosa uol le forse mostrare il nostro Poeta quando disse.

L'herbe mi sfiori,

Et niente altro produce nell' petto dell'Amante, saluo ch' il ritrouare egli tuttauia in se medesimo qual che uizio & difetto, & nel concorrente, chiamato da Ouidio Riuale, qualche ornamento & uirtù, per lo che apparisce che male potrãno stare insieme, l'Amore & la Gelosia, se questa è distruggitrice di quello, onde egli si nutrisce & uiue, & cosi con queste & molte altre cagioni ch'io per breuità lascio, conchiudano che quello che e' ragioni di distruggere la speranza, in nessun' modo con l'Amore si possa ritrouare, & di questa oppenione mostra d'essere stato il nostro accortissimo Poeta nella fine del presente sonetto, Ma quegli che l'altra openione piu famosa & piu comune seguitano, laquale è Amore essere con Gelosia, dicano che nascendo la Gelosia da zelo ardentissimo, onde da i Greci è detta Zelotipia, & da Sui

Che amore è con gelosia.

da diffinita dell'huomo uerso la donna ch'ella non ami altri sospetto, non puo essere che qualunche ami di tutto cuore, non sia gelosia, conciosia che ogni piccola cosa gli dia cagione allhora d'ingelosirsi. Onde Properzio accortamente alla sua Donna diceua,

Me i pinti uolti offendano, & gli Dij
E'l fanciul' che non parle, & suora, & Madre
M'offenderia, se ti baciasse troppo,
Me il tutto offende, io temo, al mio timore
Perdona.

Et nel V. libro delle antichità de gl'Hebrei scriue Iosef, che Manoè essendogli detto dalla sua Donna come l'Angelo di Dio in forma di bellissimo Giouane le haueua annunziato, ch' ella partorirebbe un' figliuolo, (ilquale fù poi Sansone) di che l'uno & l'altro haueua grandissimo desiderio, cadde in estrema gelosia sentendo le lodate marauigliosissimamente le sue bellezze; Dicano ancora quegli che questa oppenione tengano, che la Gelosia è nõ solamente segno d'Amore, Ma questo & quella è tale insieme quali sono il raggio & la luce, il baleno & la folgore, lo spirito & la uita, talche secondo questi è impossibile amare & non esser' geloso, percioche egli dicano ancora, che nella mente di chi ama nasce, senon altro, un' certo sospetto, che altri non conosca quelle uirtuti, & quelle bellezze, lequali nel corpo & nell'animo della cosa amata, quasi stelle ne suoi Cieli per particular' grazia d'Amore, si stima d'hauer' conosciuto egli stesso, & conoscendole non le ami, & amandole non s'in-

gegni priuaruelo, & così conchiuggano che l'amore & la Gelosia si ritrouano sempre insieme, & di questa oppenione mostra d'essere stato ancora il Prtrarcha, quando nel sonetto C L. disse

Amor' ch' incende il cor' d'ardente Zelo
Di gelata paura il tien' constretto
Et qual sia più fà dubbio all'intelletto
La speranz' o'l timor, la fiamma o'l gielo,

Il medesimo accenna ancora in molt'altri luoghi, Ma fra questa diuersità di oppenioni, qual sia da seguire, non è molto facile a cognoscere, conciosiache da una parte ne tiri l'authorita d'huomini dottißimi, & grauißimi, & dall'altra la credenza negl'animi degl'huomini inuecchiata, talche l'un' & l'altra di queste cose è di non picciol' dubbio cagione, a quale di queste due l'huomo determinare si debba, Noi adunque fuggendo le cose dubbiose, ne a questa ne a quella sottomettendoci, ma stando in mezo di loro, & dell'una & dell'altra partecipando, diciamo, che Amore per diuersi rispetti puote essere con Gelosia, & senza, percioche io ritruouo che la Gelosia può essere di due maniere, una ria & dannosa, che chiamare si puote uittoria della paura & morte della sperāza, dai Poeti spesso detta Rabbia, hora Frenesia, alcuna uolta mostro infernale, tal'hora ueleno, & ancora nominata con uoci assai piu spauentose, laquale fa diffidare di se medesimo, & donare al concorrente la spema, di che è uirtu l'essere auaro, & ghustata da un' solo degli Amanti, ambedue attoßica

Amore con gelosia et senza.

& auelena: l'altra maniera della Gelosia, come che dir' non si possa propriamente Gelosia, ma dal Filosofo nel II. della Rhetorica chiamata emulazione, è buona & lodeuole, percioche ella è uno sprone & uno incitamento che muoue altri à uolere auanzare le uirtu di alcuno per qualche fine, onde tale Gelosia è una certa imitazione della uirtù d'altri, per rendersi à lui simile o piu uirtuoso. Ritrouo similmente che Amore puo essere di due sorte l'una detta perfetto, & l'altra imperfetto, Quello perfetto chiamando il cui nodo legha & congiugne perfettamente due Amanti, in maniera che perduto il lor' proprio sembiante, diuentino amenduni un' non so che terzo non altrimenti che si fauoleggia del Genere Androgyno antichissimo, & di Salmace, & Hermafrodito, Ma l'altra sorte d'Amore che noi diciamo imperfetto è quella, laquale o per cagione di colui che ama, ilquale ne fermamente ne ardentemente ama, o per cagione di chi è amato che nello amore scambieuolmente non risponde, manca di quel la unione amorosa, laquale è la fine & la perfettione d'Amore, & fa gl'Amanti felicissimi & beati. Nell'Amore perfetto (Cortesissimi Vditori) non pare che caggia alcuna sorte di Gelosia perche questa è un uizio & un male cosi fatto che dinota tuttauia imperfettione, & quantunque ella sia segno d'Amore, come diceuano quegli che la seconda oppenione difendeuano, conciosia che altri non fusse mai Geloso di quello ch'egli non ama, è indizio

& segnale nientedimanco di amore infermo & debole, in quella maniera che la febbre è segno della uita, Ma in tutte le sorte d'Amore per essere egli un certo desiderio, ne diuidendosi il desiderio dalla speranza, ne la speranza da qualche timore, si ritruoua bene una certa temenza, laquale cangia il nome, secondo che piu ò meno cresce ò scema, ma quella che consiste nell'Amor' perfetto, piu tosto chiamarei rispetto ò reuerenza, che timore, & intendo di quella uenerazione che porta l'Amante alla cosa amata ouunque egli si ritroui, & in tutte le sue azioni, laquale è segno infallibile di fermißimo & perfettissimo Amore, onde il Petrarcha diceua.

Quella ch'amare & reuerire insegna.

Et questa è quella, che alla presenza delle Amate rende gli amanti muti, attoniti, & quasi come pietra insensati per non sò che diuino ch'egli conoscono in loro, non conosciuto da altri, ilquale abbaglia in maniera i loro sentimenti, che nella guisa detta li rende, talche poscia marauigliosi & riuerenti, quasi la cosa amata adorano. Et quelle lode grandißime li danno che per tutto il canzoniere del Petrarcha sparse si ueggiono, stimandole di piu, & d'assai maggiori degne, & temendo tuttauia ch'elle non schiuino & non prendino à sdegno il suo lodare, onde Catullo cantò leggiadramente di questo marauiglioso effetto in quei uersi.

Com'io dolce ridente ti mirai
Lesbia, da me partir' (misero) i sensi,

Nulla piu da parlar stolto m'auanza,
Ma uien' pigra la lingua, & nelle membra
Scorre la sottil' fiamma, & nell'orecchie
Poco romor' risuona, & ambedui
D'oscura notte si ricuopran' gl'occhi.

Et il Petrarcha nel sonetto LXXXIX. dimostrò il medesimo quando per uno sguardo, & per un saluto che la sua bellissima M. Laura gli diede, egli disse.

Io mi riscossi, & ella oltre parlando
Passò che la parola io non soffersi
Nel dolce fauillar' de gl'occhi suoi.

Et altroue dichiarò piu chiaramente questo medesimo quando disse.

L'aura celeste, che'n quel' uerde lauro
Spira, ou' Amore ferì nel fianco Apollo,
Et a me pose un dolce giogo al collo
Talche mia libertà tardi restauro,
Puo quello in me che nel' gran' uecchio Mauro
Medusa, quand'in selce transformollo.

Cosi habbiamo ueduto che nell'Amore perfetto non cade Gelosia ma un certo timore che riuerenza chiamar si puote, della quale intendeua forse il Petrarca nel sonetto CL. Resta adunque che la Gelosia caggia nell'amore imperfetto, ma non in amendue le sorte, per cio che quello Amante, dalla parte del quale nasce l'imperfezione d'Amore, perche egli ami poco & debilmente, per ogni picciola cosa ch'egli ueggia o senta che gli dispiaccia, si commuoua à

sdegno, & si ritira dall'Amaro, Ma quello che in guisa ami, che da nessuno stimare si possa il suo grandissimo Amore (per cio che diceua Andrea Dazi il prudentissimo & sempre degno di reuerenza Precettor mio, che chi ama quant'ei puo, non bene ama) & nientedimeno caggia in si grandissimo Amore qualche imperfezione, mediante la cosa amata, che amando non corrisponda scambieuolmente puo essere stimolato & tormentato da amendue le sorte della Gelosia, conciosia che uedendo lo Amante che è senza riuale la cosa amata quando che sia mostrarsegli benigna & allegra, con tutte sue forze s'ingegna allhora di farsi tale & si fatto ch'ella non habbia da preporre à lui nessuno, o da lasciarlo per alcun'altro, & quello che haura il concorrente, hauendo speme di superarlo, conuiene che sia spinto da uie maggiorc stimolo, per rendersi piu pregiato & piu degno nel conspetto della cosa amata, & cosi puole essere nello Amante quella spezie della Gelosia detta dal Filosofo Emulazione, puote esserui quell'altra sorta ancora chiamata dai Poeti mostro infernale, quando egli non ha speranza nessuna di superare il riuale, o quando uede altri essere piu pregiato dalla cosa amata, conoscendo chiaramente, tanto se essere di quel' pregio piu degno, quanto di gran' lunga il suo amore & la sua uirtute auanza quella del riuale. Quindi auiene che ogni modo & uia si cercha mediante laquale si possa in qualche maniera priuare il concorrente della co

ſa amata, come in Circe figliuola del Sole ſi puo uedere, laquale amando Glauco Dio Marino, & da lui non eſſendo amata, per cio che egli ſola Scilla deſideraua, con ſughi d'herbe auelenò l'acqua di quella fontana, nella quale l'odiata da lei Scilla, per cagione di Glauco che l'amaua, ſi ſolea lauare, oue entrata la miſera Scilla, le parue incontinente ſentire intorno à lei moltitudine di cani che abbaiaſſero, del che ſpauentata, ſi precipitò in Mare, & per pietà degli Dei fù conuertita in quello ſcoglio, che ancor'hoggi Scilla ſi domanda, & coſi reſtò priua la figlia del Sole della ſua Emula, Alcuna uolta è di tal' ſorte queſta Geloſia, ch'ella muoue il geloſo ad ira nel' riſcontrare il riuale, come ſi uede in Memmio Romano, che trouando Largio di tanto ſdegno s'acceſe, che non ſi poſſette contenere di non l'offendere co i denti nel braccio, onde uenne in prouerbio.

Lacerat lacertum Largij mordax Memmius.

Et cio uolle dimoſtrare il non mai pianto & lodato à baſtanza Andrea Dazi quando egli in un' ſuo non meno dotto che artifizioſo Epitafio, fatto nella morte di un certo Carlo diſſe leggiadramente,

Hic ſitus eſt Carlus, qui nos coniunxit Adonis
Alter zelotypi uulnere Martis obit.

Et alcuna fiata è tale & ſi fatta queſta Geloſia ch'ella diſsipa & diſcioglie Amore, & alcuna uolta cangiandolo in rabbia in tal furore lo conuerte, che non altrimente arde nel petto degli Amanti ogni charita, che il fuoco faccia la bambagia, da

poi che il liquore di che egli si nodriua è consumato, della qual' cosa ne fanno fede non solamente Progne, Medea & molte altre donne & huomini da gli scrittori antichi & moderni raccontati, ma leggiadramente lo dimostra il nostro Poeta quando disse.

L'herbe mi sfiori & gl'arbuscei mi sfrondi
Et righi ogni mio dolce empia d'amaro.

Ma che cosa è Gelosia in che modo Amore et seco, & senz' essa si ritroui, habbiamo di gia ueduto, onde andremo alla seconda parte, oue ragionare deuemo del luogho oue ella dimori, & de suoi effetti, onde siegue il nostro Poeta.

All'angoscioso tuo Cocito auaro
Giu'n quei torn'antri horribili profondi
Ou' hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.
Iui stridi atro mio rigido ghiaccio,
Statti aspro scoglio d'alto sido assiso,
Et spauentosa trema ombra di gielo.

Questa seconda parte in quanto alle parole non è separata dalla prima, per cio che l'ordine loro è tale, o onda di lagrime torbida, che inondi si spesso il chiaro foco del' mio riso, & mi sfiorisci l'herbe, & mi sfrondi gl'arbuscelli, & finalmente, empia et spietata che tu sei righi ogni mio dolce col tuo amaro, torna omai all'angoscioso tuo Cocito, giu in quelli antri horribili, nequali tu hora affondi la mia uagha nauicella, colma di nettare precioso & ca-

ro, quiui triema, & quiui sfogha tutti gl'effetti spauentosi & noceuoli che hora sopra me adoperi, et cosi conchiude questa seconda parte, per intendimento del laquale è da sapere, che il Cocito (secondo che gli scrittori affermano) è uno de cinque fiumi infernali, Lethe, Flegetonte, Stige, Cocito, et Acherõte, de quali Sillio Italico nel libro decimoquinto cantaua in questa maniera.

Cou l'acque ondanti
Le riue abbrucia Flegetonte il crudo,
Et risonando al gran soffiar di torbo
Riuolta delle fiamme ardor sassosi.
Dall'altra parte d'atro sangue & giri
Il Cocito spumoso in furia, & Stige
(Per cui fan giuramento i sommi Dei)
Volle fra'l zolfo il suo fumoso letto,
Bolle di rabbia, & di uenen', di questi
Il piu mesto Acheronte, & la gelata
Rena spargendo, mormorando corre
Per le paludi pian' con l'acqua negra.

Lethe significa oblianza, et è il primo fiume che truouino le anime discendenti all'inferno, delquale fingono i Poeti ch'elle beino, come quelle che abandonando i corpi si sdimenticano di tutte le cose terrene, Dicano ancora ch'elle fanno il medesimo discẽdendo nei corpi, per obliarsi tutte quelle scienze, dellequali son' piene, auanti che si unischino cõ queste membra, alla qual cosa alluse dottißimamente Vincentio Martelli nel' sonetto Alma ch'in ciel' fusti creata et poi. Ve

nisti à prender qua terrena ueste, oue egli disse.

Non fe men' chiari alcun' de raggi tuoi
L'oscur' oblio.

Intendendo per i raggi tutte le sue scienze, et per l'oscuro oblio quest'acqua Lethea, laquale debbano uarcare auanti del discendere ne i corpi et per questo discero ch'egli era cosi in cielo intorno al tropico del cancro donde l'anime quaggiu discendano, come nell'inferno. La onde Platone il Diuino diceua, che il nostro sauere era un' ricordarsi, ma da i Poeti, si piglia questo Lethe per ogni oblio, onde Ouidio circondo la casa del' sonno d'un' riuo di tale acqua, conciosia che egli faccia obliare tutte le cose, & il Petrarcha disse.

Et Lethe al fondo bibo,

Flegetonte che è il secondo fiume, significa ardente, per cio che in uece d'acque, egli corre fuoco & fiamme, Stige benche sia una Palude piu tosto che un' fiume infernale, è ripiena di acque freddissime, onde col medesimo nome fù chiamata in Archadia una fontana, per hauere (secondo che scriue Plinio) cosi fredde le sue acque, che qualūque beute n'hauesse era cangiato incontinente in pietra, & tutti i uasi di qualunque sorta o metallo si fussero, gettatiui dentro si spezauano, saluo che quei di corno, et era appresso gli Dei gentili in tanto horrore & reuerenza questo nome, che erano constretti d'osseruare ogni giuramento, fatto per la palude Stigia, & tutti quegli (diceua Hesiodo) che non hauessero osseruato tale giuramento erano priui di ghustare per un'anno

l'Ambrosia e'l nettare, i quali sono il cibo de gli Dei (come piu disotto diremo) e tutto questo tempo stauano ammalati nel letto, come che priui fossero della uisione di Dio & dell'immortalita, Il quarto detto Cocito, del quale fa menzione il nostro Poeta, è interpretato pianto, & nasce da Stige, & di quella acqua freddißima corre furiosamente. Il quinto & l'ultimo è lo Acheronte, ilquale è interpretato, senz' allegrezza, & le sue acque sono liuide et nere, & del medesimo nome (afferma Strabone) esser' detto un' fiume de Bruzij, uicino alla citta Pandosia, ou' Alessandro Re del' Epiro, ingannato dal' oracolo Dodoneo, fu occiso da i Lucani, & s'imaginarono forse i Poeti questi fiumi uedendo, che qualunque incorreua ne uizij (per cio che altro non è incorrer' nel' uizio, che discendere all'inferno) passaua per Lethe, cio è per l'oblianza della ragione, & caminaua in Flegetonte cio è nel desiderio ardente di conseguir' quello, che diletta il senso, il che hauendo dipoi conseguito, trascorre in Stige, oue spento l'ardore di prima si conosce il suo fallo, & mesto sene diuiene, per cio che tutti quei diletti & quei piaceri che aggradano al senso son' colmi nella fine di mestizia, & di uentimento, onde nel Cocito, cio è nel' pianto, si uiene à cadere, & quindi, nel l'Acheronte, oue si perde l'allegrezza, et la sperãza di non hauer' mai piu ad esser' lieto, per fin che altri dimori in questo brutto inferno de uizij. L'entrata delquale è facilißima, percioche, nello andarui si

uiene à discendere, & aperta sta continuamente la porta, che la dentro ne conduce, ma l'uscita è quella che è malageuole come disse Virgilio, & Dante il Diuino ancora ne l'ultimo Capitolo dello Inferno, perche la uia è erta, & poi difficil' cosa è il ritrarsi dall'habito che s'è fatto ne uizij, & dalle cose basse, & fingono appresso che questo inferno sia il regno de morti, & oscurißimo conciosia che l'anime circondate di uizij camminino per le tenebre degli errori, & non piu uiue chiamare si poßino, onde Dante il Diuino parlando della setta de cattiui nel terzo Capitolo dell'Inferno disse.

Questi sciaurati che mai non fur' uiui.

Et non è da lasciare indietro, che come eßi dicano, tutte le cose o belle o buone uenirne dal cielo, come dimostra il nostro nobilißimo Poeta nel' chiamare la cosa amata hor' Stella, hor' Luna, hor' Sole, & il Petrarcha ancora, quando nel' lodare il ritratto della sua bellißima M. Laura disse.

Per certo il mio Simon' fu in Paradiso
Iui la uide, & la ritrasse in carte,

Et altroue, intendendo pure di M. Laura disse.

Nuoui angeletta soura l'ale accorta.
Scese dal cielo in su la frescha riua.

Cosi ancora per lo contrario affermano, tutte le cose dannose & ree uenire dall'Inferno, come dimostro il Petrarcha parlando degli specchi di M. Laura quando ei disse.

Questi fur' fabricati sopra l'acque

D'Abisso, & tinti nell'eterno oblio,

Et il nostro Poeta similmente in un' leggiadrissimo madriale disse.

Qui mai che fischiar serpi
Non s'ode & ruggir' Tigri, & belue crude
Ermo aspro inferno tale Amor' non chiude,

La onde gli scrittori posero laggiu tutti i mali, tutti i uizi, tutte le furie, & finalmente tutte quelle cose che arrecare ne possano danni o pene, come dimostro apertamente Vergilio in questi uersi.

Posero nell'entrar del cieco inferno.
L'ultrici cure, e'l pianto, il nido suo,
Ei morbi scuri, & la uecchiaia trista.
E tema & Fame, & pouertade soza,
(Terribil' forma a gl'occhi) & la fatica
Et la morte, e'l fratello, & della mente
Le maluagie allegreze à cui rincontro
Stanno, la guerra, & le tre furie insieme,
Et la stolta discordia auuolta intorno
Il crin' di serpi, in sanguinosa benda,
Stende nel mezo le sue braccia annose
Vn' ombros' olmo & grande, in cui si dice
Ch'il lor nido ui fanno i sogni uani.
Molte iui son' diuerse belue ancora,
Ch'i centauri stanno in su la porta,
Le Scille, & Briareo di cento doppi,
Et la fiera Lernea horrenda stride,
Et la chimera ancor' di fiamme armata,

Le Gorgone, & l'Arpie.

Et seguendo hora il nostro Poeta questa oppenione uniuersale, pone che la Gelosia habbia il suo luogho nell'inferno, & determinatamente intorno al fiume Cocito, percioche la sua acqua freddißima hà corrispondenza col suo ueleno, & il nome, che è interpretato pianto, hà proporzione co' suoi effetti, & percio disse.

All'angoscioso tuo Cocito auaro

Giu'n quei torn'antri horribili profondi cio è Torna al tuo Cocito, là doue è il tuo albergo ANGOSCIOSO conciosia che egli empia l'anime d'angoscia & pianto, o ueramente detto ad imitazione di Vergilio, ilquale chiama l'inferno campi lugentes, cio è campagne lagrimose & angosciose, & per mostrare meglio la natura di questo fiume u'aggiunse AVARO, percioche il Filosofo dice nel IIII. libro del' Eticha, l'auarizia essere al dare scarsißima, & al riceuere prõptißima, anzi che sempre d'accumulare s'ingegna, et di sminuire non mai fa pensieri, cosi questo Cocito è desiderosißimo di tirare nel suo pianto ciascheduna anima, & custode diligentißimo ch'alcuna da lui non se ne fugha o parta.

Giu'n quei torn'antri horribili profondi

Determina che il luogho della Gelosia è uno di quelli antri horribili & profondi, che sono GIV, cio è nell'Inferno intorno al fiume Cocito, per essere questi luoghi freddißimi, & à marauigliosa l'arte, conlaquale egli ha descritto questa cosa,

conciosia che egli habbia ritrouato un' modo di dire conueniente alla descrizione spauenteuole ch'egli doueua fare, & habbia insiememente accompagnato con quello spauento, una certa asprezza, la quale dà grandezza alla cosa descritta, il che non si puo dire che sia fatto à caso, conciosia che a i buoni Poeti occorra sempra il miglior' modo innanzi, col quale poßino altamente & felicemente esprimere i loro concetti, & in oltre ueggiamo che Vergilio ha piu uolte usato ancora un' simil' modo di dire, & spezialmente nel descriuere il di partirsi della notte, quando non meno con l'arte che con le parole uolle dimostrare la sua uelocità, disse.

Ruit Oceano Nox.

L'accortißimo Autor' nostro adunque sapendo quanto sia disdiceuole ad un' buon' Poeta, descriuendo una cosa, non rappresentare la natura sua all'animo di chi legge, con artifizio non minore di quello, che s'habbia usato Virgilio, disse.

Giu'n quei torn' Antri,

Et soggiunse HORRIBILI PROFONDI, senza copula, secondo il costume degli Oratori, i quali usano spesso questo modo di dire, per rendere gl'uditori piu attenti.

Ou' hor' mia uagha nauicella affondi
Di nettar' colma prezioso & caro.

Oue cio è ne quali Antri, ad imitazione de Prouenzali, che pongano le particelle auerbiali del' luogho Onde, & oue, in uece di relatiui, come nel' primo sonetto

netto fece il Petrarcha.

Di quei sospiri, ond'io nodriua il core, cio è de quali: Et nel sonetto CXLII.

Et fiera cuna doue nato giacqui, cio è nellaquale. AFFONDI, sommergi, à guisa di Scilla & di Cariddi, delle quali è scritto che nel' mar' Siciliano; oue elle rincontro si stanno, tranghiottono le naui & gl'huomini, MIA NAVICELLA, Perseuera ancora leggiadramente nella bellissima metafora pigliato dal' mare, & per la nauicella (cred'io) ch'egli intenda l'anima, ad imitazione non solamente del Petrarcha, ilquale intese per la naue questo medesimo nel' sonetto.

Passa la naue mia colma d'oblio.

Ma del Platonico Fedro ancora, ilquale assomiglia l'anima nostra ad un' carro tirato da due caualli l'un' bianco & l'altro nero chiamato da i Latini Biga, & sogiunse VAGHA cio è bella & pura, & cosi lieue & atta che solcaua facilmente per l'ampio mare della belleza della cosa amata, nel dolce & sicuro porto della sua grazia, auanti che ne gl'antri della gelosia si rompesse et sommergesse, conciosia ch'ella fusse all'hora COLMA DI NETTARE, cio è ripiena di gioia celeste & immortale & posiamo intendere per questo che prima egli si leuesse ad hor' ad hora alla contemplazione di Dio, mediáte la belleza della cosa amata, come dice in molti luoghi il Petrarcha essere auuenuto à se stesso, percio che quella è una scala al fattore secondo che

egli cantaua, & parlando ancora peripateticamente il Nettare & l'Ambrosia, non sono altro che leuarsi à tale contemplazione & perfettamente intendere Dio, onde hauendo ueduto i Theologi antichi, che i beati uiuono solamente del' uederlo & del' intenderlo, dissero, che l'Ambrosia e'l Nettare erano il bere & il mangiar de gli Dei. Onde à questo proposito disse Platone il Nettare & l'Ambrosia essere nell'ultimo cerchio sopra i cieli, oue Dio habita, per cio che lassù doue da gli spiriti beati egli è ueduto & contemplato, quiui è il lor' Nettare & la loro Ambrosia cio è il lor' mangiare, & il lor' bere, & mediante questi egli si faceuano simili al fattor' suo eterni et immortali percioche Ambrosia è detto dall' A, che appresso i Greci è dizione priuatiua et βροτὸσ che significa mortale, onde tutta questa, uoce Ambrosia significa immortale, et Nettare ancora è detto ἀπὸ τοῦ μὴ κτείνειν cio è dal non far morire, onde Tetide poi che fù morto Patroclo il grandissimo amico d'Achille referisce Homero nel XIX libro del' Iliade, hauerlo fatto libero dalla corruzione, mettendogli questo liquore al naso, La onde non hauendo il nostro Poeta cosa nessuna terrena, per essere caduca & fragile, & di tanto minor' ualore & uirtù di questa sua contemplazione, che in niuna parte si possa aguagliare à quella sua gioia celeste et immortale, ad imitazione del Petrar. che diceua.

Pasco la mente d'un' si nobil' cibo

Ch'Ambrosia et Nettare non inuidio a Gioue.
Disse ancor' egli, che la sua anima, quando nell'inferno tra gl'antri della Gelosia si sommerse, era COLMA, piena quanto piu si possa di Nettare PREZIOSO & CARO, cio è di dolcezza da essere stimata assai, & grandemente hauta cara, per cio che le cose preziose sono quelle, che assai si stimano & si hanno molto in pregio, onde questo cognome si hanno guadagnato quelle gioie & quelle pietre, che sono di grandißimo pregio & ualore, & cosi sotto bello & leggiadro uelame di parole dimostra il nostro Poeta in che reo stato l'habbia fatto da tanta felicità cadere la Gelosia, & è costume antichißimo & proprio de Poeti il parlare allegoricamente, come si puo uedere appresso Pindaro & in Horazio quando parla della naue di Paride, & nella Cassandra di Licofrono Poeta oscurißimo.

Iui stridi atro mio rigido ghiaccio
Statti aspro scoglio d'alto sido aßiso
Et spauentosa trema ombra di gielo,

In quegli antri adunque o mio ghiaccio RIGIDO cio è crudo, & ATRO, cio è oscuro, ch'in cotal' significazione lo piglia il Petrarcha nel sonetto.

Non d'atra tempestosa onda marina,

Et il nostro Poeta altresi in un' madriale, oue disse.

Quant'è piu bello il ciel, Filli mia cara
Queto & seren' che tempestoso & adro?

STRIDI cio è disfogha la tua rabbia, & iui

statti ASPRO, duro scoglio, ripieno d'altissime neui, alludendo à quello, che si come i nauiganti sogliono rompere le naui negli scogli marini, & perdere nel mare tutte le sue mercatanzie, cosi rompono gl'amanti nello scoglio della Gelosia il legno de i loro contenti, & ne suoi antri smarriscano ogni dolceza d'Amore, & IVI & in quegli antri ancora TREMA, raffredda & assidera te stessa in maniera che tu sia cagione di spauento à gl'altri, & accortamente alluse per questa uoce al suo freddo, & cosi in questa terzina quella che poco auanti haueca chiamata onda di lagrime, chiama hora atro et rigido ghiaccio & insieme ombra di gielo, i quali sono tutti nomi à gli effetti & à gl'accidenti della Gelosia appropriati & conueneuoli, mediante i quali egli la dichiara, per cio che essi sono à noi piu manifesti & piu noti che le cagioni et le sustanze, onde nel primo dell'Anima diceua il Filosofo, ch'essi giouano in gran parte à conoscere la natura & l'essere delle cose, ma ne cō maggior' artifizio ne con piu breui parole si poteuano esprimere che s'habbia fatto il nostro poeta, percioche il Geloso continuamente si querela & piange temendo tutta uia (come dice Crisippo) ch'altri quello non habbia ch'egli con altri non uorrebbe comune, stimando ch'assai uenisse à scemarsi quel diletto & quel piacera, che si pruouo dal' uedere la cosa amata, essendo accompagnato: onde constretto da gelata paura non solo attende à quello che faccia tuttauia il riuale, ma in mille modi s'insegna

di scoprire i disegni della cosa amata, come di Pocri si legge, allaquale, prendendo il marito Cefalo riposo, & chiamando l'Aura che spirasse dolcemente à ristorare la sua stancheza, fu rapportato ch'egli chiamaua una Ninfa da lui amata, talche Pocri la corse prestamente, per uedere qual' Ninfa uenisse al suo chiamare & in un' cespuglio uicino si nascose, ma mouendo le frondi fu sentita da Cefalo, ilquale pensando che fusse alcuna fiera, prese l'arco, & lei gelosa fuor' d'ogni sua credenza condusse alla morte, & di tali èsempi ne sarieno infiniti, conciosia che il geloso non perdoni à disagio ne à faticha nessuna per uenire al suo fine & priuarne altri, delle cui fatiche et disagi molti ne sono nelle bellißime fauole di M. Giouanni Boccaccio, oue si uede di quanti martiri è cagione la Gelosia, & accortamente la messe il Petrarcha tra i maggior' mali, ch'egli pensaua, che prouar' potesse uno innamorato, quando disse.

S'il dißi contra me s'armi ogni stella
Et dal mio làto sia
Paura & Gelosia.

Ma uolendo uincere questa peste diceua Plutarco et Ouidio essere dibisogno il patirla, & il dißimularla come auiene ancora nel uoler' uincere l'altre paßioni. In che luogo adunque s'abiti la Gelosia & quali sieno i suoi effetti, hauemo in questa seconda parte detto à bastanza. Resta hora à dimostrare nella terza, quanto sia auenturoso & felice lo stato degli Amāti senza Gelosia, onde il nostro Poeta segue.

Me deh qui lascia alle mie fiamme in braccio
Altera stella souralzarmi al cielo
Et nuou' Angel' uolarne in Paradiso.

Oue continouando il suo parlare alla Gelosia, & sdegnosamente hauendole dato prima licenza, & dettole che ritorni giu à rodere & diuorare se stessa intorno al suo Cocito, hora mostrandole l'utilità che à lui n'e per seguire con atto piu humile la pregha, che uoglia lasciarlo nel' suo bello & nobile ardore libero et sciolto, et cio fa mediāte quella particella DEH, laquale è modo di pregare strettamente, et in tale significazione pigliata dal' Petrarcha, & dal' nostro Poeta similmente nel sonetto.

Pungenti spine, & dure frondi acerbe
Deh ch'il tenero pie, quella mia pura
Neue (ohime) non ui calchi haggiate cura,

Ma nel descriuere questo con un' modo nuouo di dire & non mai per l'adietro usato, ha imitato il nostro Poeta con marauiglioso artifizio la natura della fiamma, laquale s'innalza sempre al suo elemento, ilquale è sotto la Luna appunto, & da lungi essendo ueduta apparisce coi raggi, come fanno anco le Stelle, lequali, essendo parti del cielo piu dense, & per questo uenendo à riceuere la luce del Sole. Et à conseruarla, ne sembrano per la molta distanza hauere i raggi, onde alludendo con molta arte & marauigliosa dottrina à questo dice, o fiera Gelosia, poi che tu hai prodotto in me tutto il tuo uerno, deh lascia hora SOVRALZARMI, AL CIE-

LO, alzarmi soura'l cielo,(per cio che questa proposizione SOVRA appresso i Toscani nella composizione sempre si prepone,come soprabonda, sopraviene,soprauanza & simili)in braccio alle MIE FIAMME, portato dal' mio ardore che lassù m'inalza et quello che di sopra disse foco, ha chiamato qui fiamma,per cio che la sua natura è di andare come cosa leggieri in alto, & di sempre alzarsi inuerso il cielo,& di apparire oltra questo à guisa di Stella,se da lungi sia ueduta,onde ben disse che lo lasciasse sour'alzare al cielo STELLA, & soggiunse ALTERA, per cio che meritamente poteua andarsene superbo in uerso il cielo,se dalla Gelosia fusse stato lasciato,essendo rari quegli che amando non pruouino il suo ueleno,soggiugne et lasciame ancora non solamente sour'alzarmi altera Stella al cielo, ma uolarne in Paradiso essendo fatto nuouo Angelo,& meritamente liberato da questa peste infernale si puo dire nuouo Angelo,conciosia che racquistate quelle ale,che si perdano dal' lasciarsi di souerchio uincere dalle sue passioni,li sia conceduto al l'hora il ritornare in Paradiso à ghustare il Nettare,delquale disse,esser colma l'anima sua,quando fù assalita dalla Gelosia,& accortamente disse VOLARNE, per cio che à gl'Angeli & a i celesti spiriti sono attribuite l'ale come quegli che sono di uiuo & uelocissimo intelletto, onde per essere state create da Dio inuisibile immortale tutte l'anime simili a gl'Angeli & a i celesti spiriti. Di perfezione

di scienza & di uelocità. Le attribuirono i Teolo gi gentili le medesime ale, lequali spezate (diceua Zoroastro) ch'elle rouinauano ne gli elementi, ma racquistatele di nuouo se ne uolauano à gli Dei, per l'una delle quali intẽdeuano la cognizione della uerità, laquale acquistare non si puote, se non rimouendo l'anima da queste cose terrene & basse, & per l'altra significauano la contemplazione delle cose celesti, onde il Petrarcha diceua.

Mille fiate ho chiesto à Dio quell'ale
Con lequal' del mortale
Carcer' nostro intelletto al ciel' si leua,

Et altroue,

Da uolar' sour'al ciel' gl'hauea dat'ali.

Et cosi in molt'altri luoghi, dissero ancora ch'elle haueuano due lami, de quali sarebbe lungo il ragionare al presente: con queste ale adunque (dice il nostro Poeta alla Gelosia) ch'ella lo lasci nella coutemplazione della cosa amata, sour'alzarsi al cielo, & fatto nuouo Angelo, uolarne in Paradiso. Et nella perfezione d'Amore (ch'essere senza Gelosia dicemmo, & laquale par' ch'egli auenni in questa terzina) diuenire beatißimo, conciosia che essendo geloso, non si possa mai arriuare à simil' grado, per cio che la Gelosia ne toglie & scaccia tutti questi effetti d'amore, & altri ancora molto marauigliosi, come bene ha dimostrato il nostro Poeta, la onde perche non hauesse cagion' nessuna l'Amante d'ingelosirsi gia mai era in Elide & in Beozia una legge antichamente, che

constringeua qualunque fusse amato, à douerē amare il suo Amante, come quegli che pensauano nessuna cosa migliore potere auenire ad un' Giouane, che perfettamente essere Amante, & null'altra cosa piu pregiata & rara poter' accadere all'Amante ch'essere amato perfettamente, & Platone il Diuino diceua gli Dij grandemente rallegrarsi quando la cosa amata accarezaua, & di non amare altri assicuraua l'Amante, che facendo questo il medesimo à quella, onde referisce ch'eßi piu honorarono Achille hauendo uendicata la morte dello Amante (doppo laquale sapeua egli d'hauere à morire di corto) che Alceste figliuola di Pelio essendo si uolontariamente occisa per amore del' suo marito da lei amato strettamente, & cio è da credere che non per altro auuenisse, che per leuare del mondo tale & si abomineuole mostro, quale noi hauemo ueduto che è la Gelosia, conciosia che l'Amante che senz'essa uiua, sia partecipe di tutti quegli doni grandißimi che procedano continuamente dall'Amore, ilquale se è semplice fà l'Amante prudente nel prouedere, acuto nel disputare, facondo nel' dire, magnanimo nelle imprese, faceto nei giuochi, & fortißimo nelle cose importanti, se è Amore scambieuolmente, dona sicureza cōcordia et felicità, nō solamēte à gli animali, ma à gl'elemēti et a i cieli, oltra di questo essendo ogni cosa à qualche fine ordinata, d'ogni nostra operazione sara il fine qual cosa, laquale operādo intenderemo, et desideremo, & tale fine sarà o gloria o diletto o utilità i qua

li nello amore ſenza Geloſia ſi ritrouano in modo uniti inſieme, che la gloria è diletteuole & utile, utile & glorioſo il diletto, glorioſa & diletteuole l'utilità, quantunque nelle altre coſe ei ſieno diuiſi di maniera, che alcune delle operazioni per ſe medeſime alla gloria inchinano, alcune al diletto, & alcun' altre all'utile.

Et qui (Vditori Virtuoſißimi) haurei fatto fine al preſente, ſe alcuni non fuſſero di contraria oppenione ne diceſſero ancora, che ſi poſſa eſſere geloſo ſenza biaſimo, & quanto, quando, doue, & come ſi conuiene, ma io nō ueggio, ſe la Geloſia è una ſpezie d'inuidia com'egli affermano, & io anco tengo, inche modo l'huomo poſſa eſſer' Geloſo con miſura, & com'ei dicano, quanto quando, doue et come ſi conuiene, lequali ſono condizioni che Ariſtotile nell'Ethica le da alla mediocrita, & alle uirtuti, & non alli eſtremi, che ſon uizij, come io ui dimoſtrerrò eſſere la Geloſia per eſſere ſpezie dell'inuidia, onde dico, l'inuidia è uizio. adunque la Geloſia è uizio, poi ſoggiungo, il uizio è ſempre male & biaſimeuole, adunque la Geloſia è ſempre uizio biaſimeuole. Che l'inuidia ſia uizio, è chiaro per Ariſtotile nel II. del Ethica, il quale uuole che l'inuidia ſia un' eſtremo intorno al dolore & al piacere di quelle coſe che ad altri accaggiano, & gl'eſtremi ſono uizij, come egli moſtra nel medeſimo luogho, adunque ſe l'inuidia è uizio, l'inuidia è male, che la Geloſia ſia uizio, è noto per quella famoſa & uulgata regola del Filoſofo che di

ce tutto quello che si predica del predicato, si predica del subietto, & tutto quello che si predica del genere si predica anco de la spezie, come per esempio se uale à dire, l'animale è sustanza, uarra ancora à dire l'huomo è sustanza, ecco che la sustanza si predica de l'animale, che è predicato & genere, & de l'huomo che è subietto & spezie, cosi parimente per la medesima regola uarrà à dire la inuidia è uizio, adunque la Gelosia è uizio, per cio che s'il uizio si predica della inuidia, che è predicato & genere, si predicherà ancora della Gelosia, che è subietto & spezie d'inuidia, onde se l'inuidia per essere estremo non puo mai esser mezo, ne mai puo con le gia dette conditioni ridursi à mediocrità, cio è con l'hauere inuidia, quanta, quādo, doue, & come si conuiene, ne mai è l'inuidia lodeuole, segue che la Gelosia sarà similmente un' estremo che non potra mai, per essere sua spezie, ridursi à mediocrità, ne mai douerra essere lodeuole, Ma questi tali forse mi diranno, che non sia inconueniente se bene si biasima l'inuidia, che possa talhora lodarsi la Gelosia, ilche non puo essere, per cio che si come quello che conuiene al genere, necessariamente conuiene alla spezie, cosi quello che si negha al genere, non potrà conuenire alla spezie, ma se le negherà necessariamēte, come se noi dicessimo l'animale non essere legno o pietra, come potrebbe uerificarsi che l'huomo fusse legno o pietra? cosi adunque non potra mai la Gelosia essere lodeuole, o buona, se l'inuidia, che è il suo genere, sia biasimeuole & cattiua, & che sia biasimeuo-

le l'inuidia è manifesto per il Filosofo, che la mette per uno de gli estremi della indegnatione, & tutti gl'estremi (come uolgarmente si dice) sono uituperosi, in oltre uedesi ancora che tutti quegli che hanno parlato della Gelosia, sempre l'hanno pigliata per cosa rea & cattiua, come ha fatto il nostro dottißimo Poeta, & di qui ne segue, sendo la Gelosia sempre male, c'habbino errato ancora nel' dire, ch'il uero amore è sempre con Gelosia, parlando pure de l'Amor' dilettevole, che è desio di belleza, percioche sono tre le spezie d'amore, Amor' de l'utile, Amor' del dilettevole, & Amor' de l'honesto, ei dicano parlare del' amor' dilettevole, & io pruouo, che nõ sempre questo Amore del bello è con Gelosia, & suppongomi che tal'hora l'amor' dilettevole che è intorno alla cosa bella sia per buon' fine, come fu qualche uolta l'amor del Petrarcha, cio è quando che per quello s'alzaua al cielo, & alla belleza diuina, et che consideraua la belleza di M. Laura come una sembianza et un' simulacro di quella celeste, et di quel dilettevole amore gioiua, come egli in piu luoghi afferma & nella seconda sorella de gl'occhi, & in quella che comincia.

Quell'antico mio dolce empio signore

Onde non è da stimarsi che questo amor' fusse accompagnato da questo peßimo accidente, & da questo uizio, e'l Petrarcha stesso lo confessa, nell'ultimo ternate del sonetto.

Amor' ch'incende il cor' d'ardente zelo,

Quando disse che in lui era l'amore, ma nõ gia la Ge

losia, et questo basti in quanto à mostrare che la Gelosia non possa essere con misura, ne lodeuole, et alcuna uolta possa non ritrouarsi nell'amor dillettabile, quando che egli è per buon' fine, percioche allora egli si accosta all'amore perfetto, ilquale hauemo detto, che sẽpre è senza gelosia, ma che cosa ella è, donde nasca, di che si nutrisce, quale Amore sia con essa o senza, quale il luogho, & quali i suoi effetti, & quanto è felice lo stato degli Amanti senz'essa, hauemo detto à bastanza.

IL FINE.

Duro pensier' che con mill'altri unito
Di piu rio tosco, & piu uenen' ripieni
Per diuorar' le gentil'alme uieni
Dai lagrimosi scogli di Cocito,
Empio, tu ben' con rio sospetto ardito
Ogni dolce d'amor' conturbi & freni,
Et nella pace mia tal guerra meni
Ch'inuidia porto à Sisifo & Eurito,
Laggiu ritorna ombra gelata, & pungi
Te stessa, in torno alla neuosa riua
Poi c'hai prodotto in me si aspro uerno
Che bench'in odio al mio bel sol' io uiua
Sarò felice nel mio mal', se lungi
Dalla pena maggior' c'habbi l'inferno.